

LA RICERCA DEL CREA

La carica delle uve rosse e nere, le nuove varietà italiane senza semi

a cura di

**Carlo
Ottaviano**

Per oltre cento anni – esattamente dal 1911 quando nacque in Puglia dall'incrocio di altre varietà – l'uva Italia è stata la più richiesta. Pian piano ha dovuto però lasciare spazio all'uva apirene, cioè senza semi. In questo caso a spadroneggiare sono le varietà prodotte dietro pagamento di profumate royalties alle multinazionali del cibo.

Adesso, grazie principalmente agli studi del Crea, il centro ricerche del ministero dell'agricoltura, sono in arrivo varietà 100% italiane senza semi, in grado di resistere alla scarsità idrica e agli stress biologici. Le prime tre brevettate – rosse e nere – sono state presentate la scorsa settimana a Noicattaro (Bari), la capitale italiana dell'uva da tavola, nel corso della terza edizione di "Regina di Puglia".

IN PUGLIA

La Puglia col 60% della produzione italiana è la leader in Italia, seguita dalla Sicilia (35%) e dalla Basilicata (5%). I numeri stanno dando ragione alla diversificazione va-

rietaie. «Grazie al boom delle uve senza semi – afferma Mario Schiano, analista di Ismea – l'uva da tavola è l'unico prodotto ortofrutticolo italiano con consumi in crescita nelle fasce giovani e nelle famiglie con bambini. Il boom delle seedless ha trainato anche le uve tradizionali con un aumento nel 2024 degli acquisti del 4,6% in quantità e del 10,4% in valore». Rilevante anche l'aumento degli acquisti di uve confezionate, cresciuti dell'11%.

In particolare, i consumatori nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni hanno incrementato gli acquisti dell'8,8%, con una punta del 12,8% nel Sud. «Un dato straordinario – spiega Schiano – motivato dalla facilità di consumare, anche per un bambino un chicco di uva da tavola senza semi». Produrre uve seedless fa bene anche ai conti delle aziende, perché il prezzo medio all'export è costantemente cresciuto e nell'ultimo biennio la maggior presenza di uve apirene ha determinato il forte rialzo del prezzo medio da 1,64 euro al chilo del 2022 a 2,39 del 2024 (+46%). L'Italia è il primo paese esportatore europeo (in media 478 mila ton-

nellate l'anno). Segue la Spagna.

I CONCORRENTI

Una forte concorrenza è quella egiziana, concentrata però nel trimestre maggio-luglio e che quindi non si sovrappone a quella italiana. «Più che temere i concorrenti – ammonisce Schiano – dobbiamo stare attenti a non farci del male da soli, trascurando quell'innovazione che tante soddisfazioni ci sta dando negli ultimi tre anni». In Italia nel 2024 gli acquisti al dettaglio di uva hanno raggiunto un valore di 438,3 milioni di euro, con un prezzo medio di 3,24 al chilo (+5,5% rispetto all'anno prima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della vendemmia a Noicattaro, in provincia di Bari

